**Logica trascendentale e teologia naturale**

***Gennaro Luise***

1. **Logica generale e logica trascendentale**

Distinzioni e ambiti di validità. Procedimento applicativo

Nella Critica della ragion Pura, ma in generale nelle opere del periodo critico, le funzioni logiche “normali” forniscono l’intelaiatura logica sulla quale costruire e valutare i principi dell’analitica trascendentale e la metafisica. Già questo è un punto non banale: una vera logica trascendentale dell’apparenza non esiste, a meno che non sia effettivamente vero che i principi della metafisica sono sintetici a priori, ma il caso della sostanza già rende la convinzione in oggetto molto problematica. Certamente, nelle intenzioni di Kant, tale metafisica deve essere limitata ad una metafisica dell’intelletto e non dell’ente in quanto tale.

Perché la costruzione dei concetti nell’Analitica non è o a volte non sembra coerente? Perché ci sono tensioni? Un motivo strutturale si realizzerebbe se in effetti la logica trascendentale, oltre che mutuare le sue *intentiones saecundae,* quindi il catalogo e la forma dei suoi concetti logici, dalla logica generale, avesse una a suo fondamento una sua tavola autonoma di giudizi e di sillogismi; se, oltre che fornire il catalogo di tutti i possibili contenuti, fornisse anche leggi di inferenza diverse e sua proprie, sarebbe veramente incompatibile. Non dimentichiamo che pensare sotto una condizione significa pensare *sub hypothesi*. Ma non è così. [Questo consente di elaborare un’interpretazione lineare e iniziale, si potrebbe dire, o realmente critica, se la critica è mai quella che nelle intenzioni del suo autore doveva essere, ovvero una propedeutica alla metafisica della natura e alla metafisica dei costumi].

La logica generale ha per oggetto solamente le leggi dell’uso generale dell’intelletto, mentre la logica trascendentale è la logica che determina l’origine, l’estensione e il valore delle conoscenze *a priori* degli oggetti della scienza e dell’esperienza possibile in generale. L’illusione erronea della dialettica generale è quella di giudicare in merito ad oggetti che non siano stati previamente conosciuti e quindi pretendere di affermare intorno ad essi non solo qualcosa che si fondi sul principio formale dell’accordo delle proposizioni con le regole generali della logica e quindi fuori della trattazione logico-analitica generale.

Dal lato della logica trascendentale, l’illusione della *Dialettica Trascendentale* sarebbe quella di far valere i concetti puri dell’intelletto per degli oggetti che non posso essere oggetti di esperienza (possibile).

L’applicazione della logica generale pura non è o non è solamente la logica trascendentale. La logica generale pura si applica mediante un suo esercizio *in concreto*, sotto le condizioni contingenti del soggetto che pensa e che la svolge e la esercita nel suo essere empirico. C’è già qui una prima duplicazione del mondo dell’esperienza, che si costituisce come unitario e addirittura leggibile da parte delle categorie logiche generali e dalle proposizioni che legittimamente se ne possono derivare per lo meno di fronte all’esercizio empirico del conoscere e della sua possibile perfezione[[1]](#footnote-1)

La logica trascendentale, dal canto suo, definisce come alcune determinate rappresentazioni siano possibili laddove siano *applicate*, non nel senso del loro esercizio empirico in concreto, ma esclusivamente *a priori*, ovvero a quel molteplice già intuito nell’Estetica trascendentale, secondo forme che hanno una realtà empirica, ma una idealità appunto trascendentale, caratteristica che condividono con i concetti puri dell’intelletto, così come si dimostra nella *Deduzione Trascendentale delle Categorie.*

Si registra però qui una mancanza di simmetria fra la logica generale e quella trascendentale, nel senso che la distinzione fra analitica e dialettica della logica generale, mantiene la logica della verità come un ambito che includa al suo interno sia la logica dell’intelletto che la logica della ragione. La logica trascendentale presenta invece una bipartizione in Analitica e Dialettica, ben nota, solo che non è parallela a quella generale, nel senso che la logica della ragione, fondata sul sillogismo, non opera sulle intuizioni della sensibilità, ovvero non ha nessun oggetto al quale legittimamente essere riferita. Non può avere un uso oggettivo, ma ha ad oggetto le leggi dell’intelletto, ovvero le categorie e le loro possibili connessioni nei giudizi sintetici a priori. (Diversa è la relazione a posteriori fra l’esperienza e i concetti empirici)

Tuttavia, nella logica trascendentale, le connessioni razionali fra giudizi, che sono da principio e per principio irriferibili ad alcunché che sia da ritrovarsi fra gli oggetti di esperienza possibile, sono a loro volta giudicate secondo la correttezza formale delle leggi logiche generali, e su questo direi che non abbiamo nessun problema, ma più che altro si generano sempre a partire da possibili relazioni concettuali e predicamentali che non hanno una origine a priori, se non in senso logico generale. Occorre presupporre un movimento speculativo della ragione verso un oggetto che non le è dato, ma tale movimento non è nulla, o per lo meno è solo un movimento che genera l’illusione dialettica, cioè quella di considerare ipostasi dei prodotti di una possibile estensione raziocinante delle connessioni fra giudizi.

Siccome la definizione dei concetti logici avviene secondo una serie di qualcosa che somiglia a delle proprietà trascendentali (in senso classico, non kantiano) delle categorie, tale struttura logica, passibile di essere estesa a priori, senza alcun movimento reale, procede secondo la semplice possibilità di completare il campo delle definizioni reciproche. Insomma, sembra di poter dire che la ragione pura (teoretica) tende al suo fine, inteso come oggetto del suo interesse, secondo una serie di movimenti che sono simili ai movimenti che compiono i soggetti pensanti in modo formale, i soggetti “logici” ma non nel senso dei soggetti logici delle frasi, quando percorrono le connessioni sillogistiche e deduttive in generale, ovvero “nessun” movimento, nel senso che non è un perfezionamento di una sostanza esistente (come il paralogismo della ragion pura dimostrerà). Il soggetto che percorre queste linee vede la connessione fra le proposizioni di cui conosceva già il significato, e ne vede la verità (che in massima parte già conosceva, da qui la *petitio principii* di tutti i sillogismi della teologia razionale) inserita in un tutto connesso. (Universalitas, universitas). Essendo un possibile logico, tale “movimento” è allora necessariamente dato, al modo in cui è data necessariamente la serie dei numeri primi, che per il solo fatto di essere scritta o mostrata (con quale metodo, si può discutere) esiste.

1. **Come si costruisce in Kant l’idea di Mondo e come si distingue dall’Idea di Dio, parimenti costruita in forma sillogistica e avente valore dialettico?**

Le Idee della Ragione hanno solo un valore regolativo, di guida della conoscenza verso un’unità e una estensione implicita, in quanto possibile, nella natura della legalità logica dell’intelletto stesso, ma che appunto devono restare confinate a questo ruolo canonico, senza pretendere di diventare un vero *organon* conoscitivo.

All’inizio dell’antinomia:

«Si assiste qui infatti a un nuovo fenomeno della ragione umana, e cioè a

un’antitetica interamente naturale, in cui la ragione va ad incappare

inevitabilmente da sola, senza bisogno che qualcuno arzigogoli o tenda

tranelli sofistici, con la conseguenza che alla ragione è evitato il

pericolo di assopirsi in una convinzione immaginaria, quale deriverebbe da

una parvenza unilaterale; ma, nel contempo, essa viene esposta alla

tentazione di cedere a una disperazione scettica o di abbarbicarsi a

un’ostinazione dogmatica, irrigidendosi in talune asserzioni, senza concedere udienza e render giustizia alle ragioni opposte. In ambedue i casi

si ha la morte della filosofia, benché il primo possa venir detto l’eutanasia della ragion pura. (B433/ 434

Di “mondi” ce ne sono due (uno fenomenico e uno noumenico) o meglio ce ne sono tre: uno empirico, uno fenomenico e uno noumenico (cfr. Leibniz a Kant); di “soggetti” ce ne sono due (empirico e trascendentale); di Dio ce ne è uno solo, *prototypon*, che è il modello di unificazione complessiva dell’esperienza interna ed esterna, strutturata secondo l’estetica e l’analitica trascendentale, ed estesa verso il suo maximum, ovvero il pensiero delle serie fenomeniche complete spazio-temporali. Se si rimane presso queste serie, allora le Idee hanno una loro utilità altrimenti generano l’illusione.

Le tre Idee della ragione si costruiscono su polisillogismi che muovono regressivamente da ciò che è dato nei fenomeni come condizionato, fino all’incondizionato. Un sillogismo parte da una estensione universale di un predicato, tale estensione poi viene ristretta ad un particolare. In generale, la singola condizione che si da nella sintesi conoscitiva è pensabile solo in relazione all’incondizionato, cioè all’estensione massima ovvero alla totalità delle condizioni. Le tre idee (psicologica, cosmologica e teologica) della ragione si costruiscono sul modello delle tre relazioni che l’intelletto si rappresenta nelle categorie (giudizi secondo la rubrica della relazione): «Si dovrà pertanto cercare, in primo luogo, un incondizionato della sintesi categorica in un soggetto; in secondo luogo, un incondizionato della sintesi ipotetica degli elementi di una serie; in terzo luogo un incondizionato della sintesi disgiuntiva delle parti di un sistema» (Krv, A323/B379).

1. **La IV Antinomia Cosmologica e l’Ideale della Ragion Pura (rif. anche Antinomia Teleologica nella Terza Critica)**

L’idea di Mondo e quella di Dio si costruiscono secondo lo stesso procedimento, ed in effetti la IV Antinomia prepara, nella sua soluzione, la discussione dell’Ideale della Ragion Pura. L’ente necessario è legittimamente richiesto dalla “natura” della ragione intesa come facoltà dell’unità finale dei principi dell’esperienza cosmologica (almeno quella della IV antinomia della ragion pura, nella quale si affronta un’idea di cosmo sotto il punto di vista di una assoluta completezza della dipendenza) a patto che si distinguano i fenomeni dai noumeni, chiarendo che l’ente necessario di cui si afferma l’esistenza fuori dal mondo è fuori dal mondo sensibile ed è nel mondo intellegibile, ovvero noumenico. Ma allo stesso modo in cui non si può partire per dimostrare l’esistenza noumenica di tale *ens necessarium* a partire da oggetti conosciuti (conoscibili) solo con categorie fenomeniche, così neanche la totale impossibilità di tale ente non può essere argomentata a parte dalla contingenza dei fenomeni. Si parla di un ente necessario come totalità incondizionata dei noumeni (senza una serie, ma in dipendenza e come ente semplice, interessantissima intuizione di Kant), e non i fenomeni, nei quali invece non si danno esistenze incondizionate

1. **Critica alla Teologia Naturale in Kant. Quale è l’obiettivo e quale è il vero risultato?**

Continuando tale genere di considerazioni possiamo riassumere la critica alla teologia naturale:

1. un giudizio di esistenza non si può dedurre da principi, qualunque sia il soggetto di tale giudizio, ovvero non è analitico, e quindi non si può invocare il principio di non contraddizione per confutare la negazione dell’esistenza di Dio
2. L’obiettivo è mostrare che l’*ens necessarium* (prodotto della prima parte della prova cosmologica e anche nella prova fisico-teologica) è l’*ens realissimum*, perfettissimo. Si rimuove la contraddizione dell’*insipiens*, e si ritorna ad una ipostatizzazione dell’ideale della ragion pura

Se esiste una contraddizione interna al percorso della Dialettica Trascendentale, che dovremmo indicare, allora il nichilismo su base trascendentale, non avrebbe più un fondamento, ma potrebbe svolgere comunque un ruolo critico.

La contraddizione sta nel produrre due Idee di Dio, una come incondizionato non-fenomenico (postulato non meglio giustificato, se non nella forza sillogistica della *Ragione* che si muove verso l’idea dell’uno) e l’altra un *ens realissimum*, generato (sillogisticamente) in forma razionale e presupposto esistente in forma razioncinante.

1. (cfr. Logica e perfezione, in *Logik Jäsche*…. Cfr. anche il movimento in senso trascendentale, che cosa manca alla logica per essere una *Organon*, il movimento: c’è il significato logico del movimento e quello trascendentale (cfr. paragrafo relativo). [↑](#footnote-ref-1)